



## - Problemi?... parliamone! -

Nel numero autunnale ho dedicato il mio articolo di apertura al potere della scrittura, a quanto ritenga importante e vantaggioso fissare sulla carta i pensieri, le idee, i sentimenti.

Alcune cose successe in questi mesi mi hanno fatto riflettere un po', e per una sorta di contrappasso, vorrei questa volta soffermarmi non sulla parola scritta, bensì su quella pronunciata, quella espressa a voce.

Se è vero che leggere e scrivere sono necessità irrinunciabili per l'essere umano dei nostri tempi, è pur vero che solo fino a qualche decennio fa l'alfabetizzazione non era così diffusa; ciononostante la popolazione è stata in grado di tramandare la propria cultura e saggezza attraverso la comunicazione verbale, la cosiddetta **tradizione orale**.

Proprio a questo riguardo, nell'incontro relativo al dialetto "Nóter en dis iscè", organizzato dal nostro circolo, il fatto che più ha colpito i presenti è che il dialetto **non ha** una sua forma scritta! Ovvero: ognuno ha le sue teorie e il suo modo di scriverlo, infatti anche noi adottiamo dei simboli grafici presi dall'italiano al fine di renderlo leggibile sulla Gazza, ma a tutti gli effetti non esiste una codifica ufficiale che lo renda **davvero** una lingua scritta.

Fateci caso: se pronunciate una parola italiana, ad esempio "ascia", è quasi immediato e spontaneo visualizzarne in mente la forma scritta, ma se ne pronunciate la traduzione dialettale "sübrüzel"?... difficile, vero?

Eppure generazioni e generazioni di nostri compaesani hanno vissuto le loro relazioni sociali dialogando quasi esclusivamente in dialetto; ancora oggi, soprattutto tra i meno giovani, i discorsi avvengono perlopiù nel nostro particolare idioma, quasi come se certe espressioni risultassero intraducibili in italiano. Penso ad esempio alla semplice (e famosa) esclamazione "pota": non esiste un'espressione italiana in grado di tradurla, addirittura ci risulta difficile spiegarne il significato a chi non la conosce!

Per farla breve i nostri predecessori, pur non disponendo di un'istruzione così come la intendiamo oggi, avevano un modo di comunicare assolutamente ricco e prezioso:



attraverso le lunghe chiacchierate per strada, attraverso i racconti nelle stalle, attraverso le narrazioni delle proprie esperienze, vivevano pienamente la loro socialità, e sono riusciti a lasciarci in eredità un bagaglio di nozioni e di cultura invidiabile.

Forse è bene ricordarsene, soprattutto in quest'epoca fatta di in-

ternet, SMS, chat, facebook e quant'altro, in cui si scrive, anzi si digita, più di quanto si parli... Lungi da me voler demonizzare la tecnologia moderna, ne sono anch'io un assiduo fruitore; sono convinto che, se ben sfruttata, possa essere un ottimo mezzo anche per coltivare rapporti sociali, ad esempio con persone lontane, ma il rischio è di convincersi che un semplice flusso di bit possa **sostituire** una sana chiacchierata faccia a faccia...

Un'altra faccenda che mi ha fatto pensare è stata la scarsa partecipazione agli incontri formativi del nostro progetto "Sistema Montagna". Senza volere ora indagare sulle cause (lo faremo all'interno del giornalino), farei invece una considerazione sugli effetti. Noi a breve usciremo con una pubblicazione relativa agli atti di questi incontri, nella quale cercheremo di trasmettere ciò che ne è uscito, dati statistici e soprattutto idee per il futuro, ma, ne sono certo, non potremo mai conseguire l'effetto che un'adesione massiccia della popolazione avrebbe ottenuto. Ascoltare questi docenti parlare, sentire la loro voce, che porta con sé anni di studio e lavoro nel settore, prestare attenzione a ciò che avevano da insegnarci, è stata per i presenti un'occasione di crescita, un'iniezione di fiducia e voglia di fare, che, ne sono certo, si sarebbe amplificata a dismisura se la sala fosse stata piena. Noi potremo stampare mille pubblicazioni, ma queste sensazioni non riusciremo mai a renderle... peccato!

Per concludere: il dialogo è la prima forma di comunicazione, non dimentichiamocelo, e, in questi periodi non proprio facili, sarebbe il caso che ce ne avvalessimo più spesso, soprattutto se abbiamo a cuore le sorti del nostro paese; i problemi, si sa, si risolvono... parlandone!

# La Gazza

Aut. del tribunale di Brescia  
N° 56 del 5 dicembre 2008

Direttore responsabile: Giuliana Mossoni

Associazione  
Circolo Culturale "La Gazza"  
Via Gorizia, 26/c  
25042 Borno (BS)

## Contatti:

presidente@lagazza.it  
redazione@lagazza.it  
webmaster@lagazza.it

**www.lagazza.it**



## Consiglio Direttivo:

*Presidente:* Fabio Scalvini  
*Vice Presidente:* Emilia Pennacchio  
*Segretario:* Gemma Magnolini  
*Consigliere:* Elena Rivadossi  
*Consigliere:* Francesca Rivadossi

## Revisori dei conti:

Annamaria Andreoli  
Luca Ghitti  
Claudia Venturelli

## REDAZIONE:

Fabio Scalvini  
Emilia Pennacchio  
Elena Rivadossi

## Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Betty Cominotti  
Carlo Agostinelli - Andrea Corbelli  
Venanzio Fedriga - Paolo Rivadossi  
Valentina Chiudinelli - Bortolo Baisotti  
Giacomo Goldaniga - Paolo Favron  
Monica Morazzoni

# Sommario

**N° 07 inverno 2008**

## Circolo news

3 - Gazza d'inverno!

## Cose che succedono

4 - Se il tappo sa di tappo, il vino sa di vino  
7 - *Nóter en dis iscè*: una serata dedicata al dialetto

## Speciale concorso

8 - *In piazza di Borno non piove più*

## Special events

10 - E' arrivata la neve: finalmente si scia!  
11 - Inverno a Borno fa rima con eventi

## Scarpe grosse, cervello fino!

12 - *Nóter en dis iscè*  
13 - Contadì: scarpe grose, servel fi!  
15 - *Un soprannome per volta*

## Tutto il mondo è paesello!

16 - *Te la dó mè l'Inghiltèra!*

## Laur de Buren

17 - Armiamoci... e partite!  
18 - E' nato [www.bornoturismo.com](http://www.bornoturismo.com)  
- Progetto sistema montagna

## Ambiental... mente!

19 - Un corso per i boscaioli  
20 - *Gambe in spalla!*

## Tipi borneyi

21 - *A domanda risponde...* Pietro Magnolini

22 - *Brezza e burrasca*

## Quando il gioco si fa... enigmistico!

23 - *Cruciverburen*  
- Soluzione del numero scorso

# Gazza d'inverno!

Ecco pronta una sfavillante *Gazza Natalizia*, ricca come un sontuoso e stuzzicante pranzo delle Feste!

Le rubriche si sono fatte praticamente da sole...

Sfogliatela con calma e godetevi le **pagine sul dialetto** e il proseguo del **romanzo**; sorridete con **Burtulì** e rilassatevi con i **cruciverburen**; lasciatevi incuriosire dalle pagine dedicate al **Sistema Montagna**, che ha visto salire a Borno una trentina di studenti universitari a fare l'anamnesi del nostro apparato turistico.

A proposito di sistema: siccome noi siamo alle prime armi, cominciamo a farlo dalle piccole cose. Così **Gazza, Biblioteca e Assessorato alla Cultura** stanno gettando le basi per una prossima **collaborazione** cosicché certe iniziative, accomunate dallo stesso denominatore, possano essere gestite in modo più proficuo.

E di iniziative ne abbiamo proposte e ne proporremo nei prossimi giorni: dopo l'entusiasmante effetto scaturito dal Concorso Letterario di quest'estate, Fabio ha lanciato l'idea di un concorso dialettale che ci ha trovato tutti favorevoli. E' nata così l'iniziativa **Rime del nòs país**, presentata all'indomani della serata sul dialetto tenuta da Luca Ghitti alcune settimane fa.

E poi non mancherà l'appuntamento, divenuto ormai tradizione, con il "cinema": **Ta-glio corto**. Vi parrà un po' donchisciottesco continuare a proporre cinema – seppur in versione "corto" – senza avere una sala cinematografica, ma, si sa, la perseveranza ha sempre portato frutti. Chissà...

Ecco, direi che vi ho ragguagliato su tutto. Non mi resta che augurare buona lettura ma soprattutto un **Sereno Natale**, a voi e alle vostre famiglie.

Emilia



Il Circolo Culturale **La Gazza** in collaborazione con **BORNO inCORTA** BIBLIOTECA CIVICA DI BORNO

organizza il Compagnia teatrale *Le Tacole*



**1° Concorso di poesia dialettale Bornese**  
**"Rime del nòs país"**

**CONCORSO DI POESIA A TEMA LIBERO APERTO A TUTTE LE ETÀ**

Vuoi cimentarti con la nobile arte della poesia DIALETTALE?  
Chiedi il modulo d'iscrizione in *Pro Loco* e presenta la tua poesia entro il 14 DICEMBRE.  
E se hai problemi a METTERLA PER ISCRITTO, passa in Biblioteca il giovedì dalle 20.00 alle 21.00: un esperto è disponibile a farlo per te!

**Ai 3 vincitori**  
- adulti  
- ragazzi fino alla terza media  
- premio simpatia

**UN CESTO DI PRODOTTI TIPICI**

A tutti i partecipanti un libro in REGALO!

**Letture e premiazioni il 28 DICEMBRE alle 21.00**  
presso la **SALA CONGRESSI** con la partecipazione della compagnia teatrale **LE TACOLE!**



**La Gazza** presenta la **5a edizione** di

**TAGLIO CORTO**

SERATA SPECIALE DEDICATA A **CORTOLOVERE**  
FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CORTOMETRAGGIO

**LUNEDI' 5 GENNAIO 2009**  
**SALA CONGRESSI - ORE 21,00**  
- INGRESSO LIBERO -

I MIGLIORI CORTI		IL PUBBLICO
PROVENIENTI		ELEGGERA'
DA TUTTO		IL MIGLIOR CORTO
IL MONDO		DELLA SERATA

**PRESENTA ADRIANO FRATTINI**  
Direttore del Festival **CortoLovere**

Tra i partecipanti alla serata verranno estratte due cene per due persone gentilmente offerte da:

 <p>Pro Loco Borno - Via S. Antonio - 31044 Borno (BS) - Tel. 0364 41164 - Cell. 338466661 - www.proloco.it</p>	 <p><b>IL PICCOLO</b> - Etno Teatro Agropastorale Borno (BS) Strada per Lago di Lura Via S. Antonio 4 Tel. 0364 41164 Cell. 338466661 www.piccolo.it info@piccolo.it</p>	 <p>San Felice - Borno (Dz) - Tel. 0364.312123 - www.sanfelice.it</p>
--	---	--

## Se il tappo sa di tappo, il vino sa di vino

Se qualcuno fosse entrato per sbaglio in Sala Congressi in uno dei freddi venerdì sera di novembre, si sarebbe trovato davanti un'ambientazione insolita: una lunga tavola apparecchiata, grossi calici e pregiate bottiglie di vino. Nessuna conferenza, nessun dibattito, nessuna strana rappresentazione o performance; per una volta niente simposi, solo una serata in compagnia per gustare del buon vino, e incidentalmente imparare a conoscerlo e saperlo abbinare ai giusti cibi.

Negli ultimi tempi è diventato molto alla moda bere buon vino, e chi più chi meno cerca di destreggiarsi tra le tante tipologie esistenti per la scelta del vino giusto in ogni occasione. Non è però una cosa da poco: molti pensano ad esempio che basti pressapoco abbinare il vino bianco al pesce, il vino rosso a carne e formaggio, uno spumante ai dolci; in effetti la questione è un po' più complicata, almeno se si vogliono fare le cose per benino... Ad esempio, a chi verrebbe mai in mente di creare un connubio perfetto abbinando un formaggio erborinato come il Roquefort con un "vino dolce" come il Sauternes?! Sembrerebbe un abbinamento azzardato e del tutto scorretto, eppure è una delle migliori combinazioni cibo/vino esistenti. Questo accade perché sono molti i fattori che entrano in gioco nell'accostamento del giusto cibo al giusto vino (e viceversa): bisogna tener presente caratteristiche essenziali del vino, come l'acidità, la maggiore o minore presenza di tannini, la persistenza, la complessità olfattiva, l'alcolicità e via dicendo, e ricordare che ad ogni carattere predominante in quel vino corrisponde un carattere predominante che dovrà essere presente



nel cibo che vorremo abbinare. Così accompagneremo un cibo succulento come una fiorentina con un vino più tannico, mentre invece vini con una maggiore acidità si prestano meglio ad essere abbinati a cibi che hanno una tendenza amarognola.

Proprio questo era lo scopo di "Non di solo pane", ciclo di 4 serate di degustazione per conoscere le tecniche basilari di abbinamento cibo-vino. Gli incontri, tenuti dal preparatissimo sommelier Carlo Agostinelli, intendevano innanzitutto dare ai partecipanti un'idea generale delle caratteristiche principali che devono essere tenute in considerazione quando si assaggia un vino, e quando poi lo si abbina ad un determinato cibo. Ogni appuntamento ha toccato aspetti diversi dell'analisi visiva – olfattiva – gustativa di un vino, ma anche aspetti differenti della "tecnica" di accostamento: con gli aperitivi e antipasti, con i formaggi, con i salumi, per arrivare ai dolci.

Un po' di teoria dunque, ma anche tanta pratica durante queste serate: all'analisi dei vini seguiva sempre l'assaggio di un vino e di una diversa pietanza. Si è unito così l'utile al dilettevole, il "dovere" al piacere; perché l'intento era sì quello di imparare qualcosa di più sull'affascinante mondo dei vini senza la pretesa di diventare grandi esperti, ma c'era anche la volontà di passare qualche bella serata in maniera un po' diversa dal solito.



Nessuno parla con me. Mai.

Solo pretese: qualcuno vuole dimenticare, qualcuno vuole la gioia, qualcun altro addirittura la felicità. E io allora?? nessuno si chiede mai cosa IO voglia per sentirmi finalmente "MATURO"?

Vorrei rispetto, innanzitutto, anche per tutti i miei fratelli bianchi, neri (rossi), fermi, frizzanti, dolci o secchi e, tanto per buttarla in politica, mi piacerebbe che tutti avessimo gli stessi diritti.

Mica che uno solo perché è camuno e non lo conosce nessuno venga trattato come un forestiero (ché, veramente, i "forestieri" sarebbero loro) o solo perché non l'ha fatto un marchese toscano si debba sentire inferiore (razza da tetra pak, tanto per capirci).

Cominciate ad imparare, allora, che anche noi (tutti noi, perfino il mio cugino Tavernello) abbiamo bisogno solo di essere capiti prima di essere "usati" cosicché da non darvi illusioni o, peggio, disturbi.

Per questo io e i miei amici prosecco, franciacorta, lambrù, botticino, barbaresco, moscato, Valtellina (c'era anche un francese, sauternes, ma se la tira un po' come tutti i francesi e quindi lo metto tra parentesi) e tutti gli altri abbiamo partecipato entusiasti a questi incontri a Borno. Per conoscervi e per cercare di aiutarvi a conoscerci. Una specie di gemellaggio fra paesi diversi e lontani, insomma, perché spesso siamo, noi e voi, lontani e sconosciuti.

Oddio...il signor Sommelier ogni tanto trascendeva e si avventurava in inutili tecnicismi solo per fare lo sbruffone ma tant'è... qualche piccola vanità gliela si deve pur concedere (non diremo, per creanza, di una sera in cui si è presentato in jeans e maglione...) comunque, a noi tutti ci ha trattato bene (lo zio Barbaresco si lamentava di essere un po' freddo ma è un pignolo, non gli va mai bene niente...) e lo ringraziamo per tutto (il sommelier, mica lo zio).

Ci preme di ringraziare però, innanzitutto, la Gazza intera. Presidente Fabio, vice presidente Emilia, consigliera Francesca e tutti gli altri che si sono fatti un mazzo così (si dice così lì da voi no?) per farci trovare un ambiente sereno e dei bicchieri senza detersivo alla violetta (ridi, ridi... succede, eh!)

Chissà che adesso magari voi che eravate qua a bere e mangiare con noi non abbiate davvero capito qualcosa in più di noi e della fatica che ci vuole per farci nascere, allevarci e farci serenamente invecchiare (acciaio o legno non fa poi 'sta gran differenza nel concetto. Adesso lo sapete).

Chissà che adesso abbiate capito che anche la vostra terra produce vino e cibo di gran livello e che bisognerebbe andarne orgogliosi senza aspettare che arrivi uno da Cinisello Balsamo a dirci che il vino camuno (non tutto eh...) è di prima qualità e merita rispetto e considerazione.

Chissà che adesso abbiate capito che noi siamo amici fino al primo bicchiere, poi diventiamo pericolosi e scorbatici e che, dunque, dopo il secondo bisogna che ci lasciamo.

Diceva un saggio: *"La vita è troppo breve per sprecarla con del vino cattivo"*

cordialmente, IL VINO

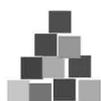
O SIGNORE, AL MIO CUORE PRIGIONIERO USA MISERICORDIA,  
AL MIO PETTO CHE ACCOGLIE IL DOLORE USA MISERICORDIA,  
AI MIEI PIEDI CHE VANNO ALLA TAVERNA PERDONA,  
ALLA MIA MANO CHE AFFERRA LA COPPA USA MISERICORDIA.

OMAR KHAYYAM

(poeta persiano, intorno all'anno mille)

Il circolo Culturale la Gazza ringrazia tutti i partecipanti (soprattutto quelli che hanno sfidato le intemperie per raggiungere Borno da Bienna e da Cedegolo), il sommelier Carlo Agostinelli, Pierino del bar Galleria per la preziosa collaborazione e l'Albergo Venturelli per l'ospitalità.





**buon natale e felice anno nuovo**  
venite a scoprite le nostre nuove proposte per Voi  
**...e i nostri regali**

## Nóter en dis iscè: una serata dedicata al dialetto

Confesso che talvolta avverto un senso di smarrimento. Qualche domenica fa, in una conferenza tenuta a Breno, il prof. Anati, insigne archeologo, ha affermato che nel mondo attualmente sono solo ventinove i siti di arte rupestre dichiarati patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO. Uno di questi, già dal 1979, è l'intera Valle Camonica, il primo sito riconosciuto in Italia dalla prestigiosa organizzazione mondiale. Mi sono sentito, appunto, smarrito per almeno un paio di motivi: il primo è che lo ignoravo, il secondo è che a questa affermazione non è seguita nessuna reazione da parte di un pubblico non numeroso, ma certamente attento. Mentre la conferenza proseguiva, mi son chiesto se si trattasse di poca consapevolezza oppure di assuefazione e come mai questa notizia non sia scritta su ogni cartello stradale che introduce alla Valle e mi si affollavano nella mente altri interrogativi che potete facilmente intuire. Sospetto che molti altri territori, che oggettivamente non possono vantare nulla di simile, siano stati molto più abili nel promuovere le proprie peculiarità. Solo qualche settimana prima avevo sperimentato che non c'è bisogno di spostarsi fino a Breno per provare la stessa sensazione di cui dicevo inizialmente: si è presentata durante la serata sul dialetto tenuta qui a Borno da Luca Ghitti.

Una presentazione che ho seguito con vivo interesse e che mi ha aperto orizzonti che non immaginavo. Se aveste potuto ascoltare la presentazione sintattica, grammaticale e fonetica di quella sera, avreste avuto l'impressione di leggere il libro di grammatica dei tempi della scuola: nessun dubbio che il dialetto abbia la dignità di una vera e propria lingua.

Per inciso, lasciatemi osservare che anche questa serata è stata caratterizzata da pubblico non numeroso, ma attento: dev'essere una costante di questo tipo di incontri...

La spiegazione etimologica della probabile origine di alcuni vocaboli ha poi conferito una dimensione di inedita profondità al discorso già di per sé interessante: il dialetto porta, attraverso le proprie espressioni e i propri termini, traccia degli innumerevoli passaggi di culture diverse sul territorio. Questo è il dato veramente

straordinario del dialetto e la sua ricchezza: l'essere sintesi delle molte lingue diverse con cui è entrato in contatto, ma alle quali è anche tenacemente sopravvissuto, lasciandosi magari influenzare, ma non facendosi mai sopraffare completamente. Si tratta probabilmente della testimonianza non scritta di maggiore rilievo per ricostruire la storia della nostra terra e della nostra gente; è certamente una ricchezza da preservare e studiare.

Il dialetto, come avrete capito, è un'opportunità, un universo quasi inesplorato che approfondito con attenzione potrebbe dirci molto del passato e del presente e aiutarci a riscoprire alcuni elementi della nostra identità. Il ritardo infatti con cui sono arrivate sull'altopiano nuove culture e tendenze a causa all'isolamento geografico, sembra dirci la stratificazione del dialetto, non è mai stato una vera chiusura.

Credo che sforzi come la serata sul dialetto e il concorso dialettale promosso dalla Gazza vadano premiati, che gli studi di questo tipo vadano incoraggiati e, se possibile, incentivati. Sarebbe ottimo se qualche nostro studente universitario ci regalasse una tesi di laurea sul dialetto bornese. Ora poi che tra ecomusei e distretto culturale nella nostra Valle si fa un gran parlare di *beni immateriali*, si potrebbe riuscire, magari in uno sforzo concertato tra vari Comuni, a creare una struttura che coordini lo studio e la preservazione dei dialetti, così come per l'arte rupestre è stato creato il Centro Camuno di studi preistorici. Sarebbe una possibilità di occupazione per qualche giovane e potrebbe arricchire la Valle di un'altra prospettiva interessante. Credo infatti che all'offerta turistica tradizionale si possa affiancare una attrattiva di tipo culturale, destagionalizzata e particolarissima proprio perché legata alle specificità del territorio.

Come già dicevo, dobbiamo sforzarci per acquisire consapevolezza di ciò che siamo e delle risorse che abbiamo prima di poterle presentare agli altri: la ricchezza non manca e nemmeno le persone che come Luca ce la indicano, sta a noi decidere se vogliamo approfittarne.

Andrea Corbelli

Figuriamoci se non ero presente alla serata sul dialetto bornese "Nóter en dis iscè".

Pur essendo un *màiapumì de Pià de Buren*, dal 1962 (anno di costituzione del Comune di Piancogno) sono come una *daza* tagliata dal proprio *pagher* ma mi considero orgogliosamente di Borno.

L'avvincente lezione tenuta dall'esperto-appassionato (nonché curatore della gradita rubrica su La Gazza) Luca Ghitti mi ha riportato alle mie giovanili vacanze estive trascorse tra le Sarese e le Ogne. Infatti, sia durante l'esposizione che nel dibattito successivo, sono riecheggiate le parole, le espressioni, la parlata particolare per me curiosa e divertente della gente di Borno, che mi hanno accompagnato nella mia gioventù e ciò mi ha procurato commozione e nostalgia.

Quella sera, nella sala convegni del Comune, il nostro Luca ci ha spiegato la grammatica, la sintassi, l'ortografia e l'etimologia delle parole. Quest'ultima parte, molto interessante, ci ha insegnato l'origine, l'influenza di altri linguaggi, la trasformazione del dialetto attraverso il tempo. E' curioso ed emozionante sapere che abbiamo parole di origine etrusca, indoeuropea, celtica, gallica, germanica oltre che latina e, più recentemente, veneziana, bergamasca, milanese.

Insomma un dotto excursus, alla fine coronato da un sentito dibattito, che mi porta a chiedere: "Quando sarà la prossima volta?"  
Tanti ringraziamenti ed un BRAVI! al relatore ed agli organizzatori del Circolo culturale La Gazza.

Venanzio Fedriga

*A proposito di dialetto, e in vista della premiazione del 1° concorso di poesia dialettale Bornese, vi proponiamo un bel racconto che ha partecipato al Concorso letterario “Un’ora trascorsa nella piazza di Borno” che si è svolto l’estate scorsa.*

*E’ lo scanzonato punto di vista di un villeggiante sulla nostra strana lingua.*

## “In piazza di Borno non piove più”

di Michele Piccolino

Sono venticinque anni ormai che vengo a Borno. Una, due volte l’anno, d’inverno e d’estate, per sette-dieci giorni di seguito. Prima venivo con i miei genitori, poi con gli amici, adesso con la mia compagna.

Di Borno conosco ogni vicolo, scorcio, angolo, sentiero. Amo l’aria fredda d’inverno pervasa da un sentore di fumo di camino che fa venir voglia di piazzarsi davanti a un bel fuoco. Amo le campane di San Giovanni, che squillano discrete nel silenzio dell’altopiano e segnano un tempo che quassù pare scorrere con più lentezza. Amo i prati baciati dal sole e solcati da mucche placide che ruminano senza posa. Amo i sapori della tavola di Borno e le mie misure XXL testimoniano che non manco mai di onorarla.

Ho visto cambiare il paese, espandersi, “globalizzarsi” come si dice oggi, restando però sempre se stesso. Perché la gente di *Bùren* è rimasta genuina come un tempo, non corrotta dalla fretta e dall’ansia della città. Piuttosto, è essenziale, diretta, affabile. Come la lingua che parla.

Ecco, la lingua di Borno, il suo dialetto. Per anni è rimasto un limite per me invalicabile. Un vero e proprio mistero. I bornesi, quando parlano con me che vengo da fuori, sciorinano un italiano impeccabile, con le vocali aperte e le frasi ritmate da una cadenza sincopata. Ma quando parlano tra di loro, paiono trasformarsi. Le frasi si fanno più corte, secche, essenziali, senza fronzoli; le elisioni e i troncamenti legano una parola all’altra e fanno sembrare il discorso formato da un’unica, lunghissima parola. Una parola, ai miei orecchi, del tutto incomprensibile.

Certe volte, seduto su una panchina in piazza, ascoltavo alcune vecchiette chiacchierare

fittamente. Io, con sguardo fintamente distratto, cercavo di carpire una parola, il senso di una frase. Non ci capivo niente, zero virgola zero, buio assoluto. La privacy delle signore era salva e la mia indagine linguistica frustrata.

Una volta, di ritorno da Lova, mi ero fermato alla cappelletta circondata dagli abeti che sta sul cammino, poco sopra il Navertino. Ero seduto sulla panchina di legno e guardavo il paese dall’alto. Dopo un po’, vidi due uomini sulla sessantina, uno che saliva e l’altro che scendeva. Il primo era alto, aveva i capelli bianchi, così come la barba e i baffi ben curati. L’altro più tozzo e basso, aveva guance rubiconde e mani nodose. I due si fermarono proprio alla mia altezza e, senza badare a me, presero a parlare. E stettero a parlare un bel po’, come due vecchi amici che ne hanno di cose da dirsi. Solo che io non capii una parola di quello che si dissero. Sarà stato il silenzio, il paesaggio, il suono cadenzato e smozzicato delle loro frasi, ma i due davanti a me sembravano due druidi che preparavano chissà quale rito ancestrale esprimendosi con un codice magico sconosciuto ai non iniziati. Sembravano Gandalf e un hobbit che tramavano contro Sauron o che, per quanto era dato sapere a me, si scambiavano ricette di pozioni magiche.

I due, alla fine, si salutarono e ripresero il cammino. Io rimasi sulla panchina, con il suono di quelle parole nelle orecchie. Giusto il suono, perché in quanto al significato di quelle parole, non ne avevo colto uno che fosse uno. Se i due avessero parlato greco antico, avrei capito di più. Un’esperienza, la mia, per certi versi sconvolgente.

Insomma, pure quando io parlo il mio dialetto, il ciociaro, e soprattutto quando lo parlo con un compaesano, cioè in modo piuttosto veloce e stretto, posso capire che a un estraneo quello

che diciamo risulti per lo più incomprensibile. Però i singoli concetti base, come, che ne so, cielo, pane, mare, uomo, bambino e via così, chiunque, ma chiunque davvero, credo che riuscirebbe a capirli. E, magari, anche un'intera frase.

Invece, i due druidi bornesi non mi avevano regalato il significato di neanche una delle loro parole magiche e mi avevano lasciato con la frustrazione di chi vorrebbe capire ma non ci riesce.

Ma non mi arresi, nossignore. “*Tè sé èn düss*”, potreste dirmi, o “*C’hai la coccia tosta*”, come si direbbe dalle mie parti (visto che si capisce meglio?).

A incoraggiarmi fu la prima frase in dialetto che capii, per puro caso. Tengo a sottolineare che ciò avvenne dopo oltre dieci anni di assidue frequentazioni bornesi. Fu un pomeriggio, al supermercato. Mentre mi aggiravo tra gli scaffali, vidi una donna che faceva capolino da dietro una pila di barattoli di pesche sciroppate e che, con aria interrogativa, chiedeva a un'altra signora vicino a me:

— *El lé el mè carel?*

Così pare semplice. Ma dovete capire che quella frase venne pronunciata tutta d'un fiato, come fosse stata un'unica parola che suonava più o meno così: *ellelmekarel*.

Nonostante ciò, per la prima volta avevo capito qualcosa. Poca cosa, lo ammetto, ma era un inizio. Ero commosso, davvero. Così commosso che, folgorato da quell'epifania linguistica, portai io stesso il carrello della spesa alla signora che, interdetta, biascicò un ringraziamento e se ne andò, girandosi un paio di volte a guardare perplessa l'espressione beota che avevo stampata in faccia.

Capii che ci voleva metodo e pazienza. Il metodo era questo: il luogo e la situazione potevano darmi indizi di quello di cui la gente parlava e, quindi, del senso dei loro discorsi. Dovevo, allora, fare degli ascolti mirati e localizzati. Solo così, mi dissi, avrei capito.

Per capire una lingua ci vuole la stessa dedizione necessaria per capire una persona. Anzi, è la stessa cosa, perché una lingua, come una persona, vive, si trasforma, si arricchisce. Per capire

un popolo, per capirlo a fondo, bisogna capire la sua lingua, conoscere la sua grammatica, le sue parole, in modo da sintonizzarsi con i suoi pensieri, che non vengono formulati con lo Zingarelli, ma con l'idioma di tutti i giorni, quello del “parla come mangi”.

Presi allora a gironzolare per i luoghi intorno alla piazza, con l'orecchio sempre teso. Al Caffè del Moro imparai a ordinare un *cahè*, *dè hàt se* avevo fretta. Da Fiorenzo andavo a farmi *tusà i caéi*. Uscendo dalla messa, sentii qualcuno lodare il modo con cui era stato suonato *l'òrghen*. Una volta, addirittura, chiesi a Zanaglio di vendermi una *paröla* per fare la polenta. Ammirai la sua presenza di spirito quando, senza battere ciglio, mi prese un pentolone dotato di un grosso *pirù* di legno per rigirare la polenta.

Questo fu un primo fondamentale passo. Poi ci fu una ragazza di Borno che, oltre alle parole, mi insegnò la grammatica. Facevano lunghe passeggiate. Lei era pròpe *èn 'nà silàpa*. Fu una maniera *dòls* per imparare, anche se lei, ogni tanto, lei mi dava del *gnorànt* e dell'*em-piastèr*. Si riferiva al dialetto, ovviamente...

Alla fine ho imparato molto del dialetto di Borno. Non tutto, ci mancherebbe, ma quanto basta per farmi capire e per capire a mia volta. Nel mio piccolo, un'autentica impresa.

Quantomeno, ho smentito chi diceva che il mio sforzo di imparare il bornese era come *laàga là cràpa a l'asèn*.

Però, di certe cose mi sfugge ancora il senso. Va bene che la lingua incarna lo spirito di un popolo. E va bene che la saggezza di un popolo si manifesta con la sua lingua.

Ma cosa vuol significare quando alcuni vecchietti che se ne stanno in piazza, al sole, sulle panchine dicono e ripetono che *èn ciàsa dè Buren èl ciöf ciö e l'Pcieri l'ciàns ciö*?

Che non piove, lo vedo da me. Ma chi è questo Pierino? E perché piangeva? E, soprattutto, perché non piange più?

Un mistero. Ancora uno. E non c'è verso di venirne a capo.

Boh, ci rinuncio, *l ghè öl i sa, i macc e chì ché à hacc*.

## E' arrivata la neve: finalmente si scia!

La Società Funivia propone un'offerta variegata e all'insegna del risparmio

L'apertura della stagione invernale ha portato una ventata di novità nel panorama delle stazioni sciistiche bresciane. Tutti si industriano per dare al cliente un'offerta accattivante, ma noi ci auguriamo che quella di Borno sia la più interessante e vantaggiosa. Eccone alcuni aspetti:

- **Tutti i bambini delle scuole materne**, da qualsiasi parte provengano, nati nel 2003 e negli anni successivi, scieranno gratis: riceveranno infatti alla cassa degli impianti il biglietto omaggio per il giornaliero, mattiniero, pomeridiano o mini giornaliero, in ogni giorno della stagione invernale.

- **I ragazzi delle scuole elementari e delle scuole medie inferiori**, nati nel 1994 e anni successivi, residenti nei comuni di Borno, Ossimo, Piancogno e Darfo Boario Terme, avranno lo skipass stagionale completamente gratuito, grazie ad una convezione tra la società Funivia Boario-Borno ed i comuni citati che fanno parte della compagine societaria.

- **Il giorno 13 dicembre** hanno sciato gratis tutti i ragazzi, di ogni provenienza, fino ai 14 anni di età: è la **S. Lucia della neve** offerta da Borno.

- **Il giorno 14 dicembre** è stata la giornata dell'**open-day**: tutti hanno potuto sciare gratis senza limite di tempo e di età. La Scuola di sci, in particolare, ha offerto corsi e lezioni omaggio ai bambini.

- **Il giorno 2 gennaio** avrà luogo la festa della neve con musica e animazione all'interno dello snow-park con **Hammer Play Festival**.

- **Giornate ski test** con i migliori negozi e le migliori aziende produttrici di sci e snow board.

Queste e tante altre iniziative per far vivere lo sci, lo snow board ma soprattutto la nostra montagna.

Vi sono ancora moltissime promozioni che scatteranno dal 6 gennaio ed in particolare:

- Ogni **lunedì**: giornata speciale per gli sci club.

- Ogni **martedì**: gli ultracinquantenni potranno sciare con lo sconto del 50%.

- Ogni **mercoledì**: giornata speciale dedicata alle gare.

- Ogni **giovedì**: giornata speciale dedicata alla Scuola, in collaborazione con la Provincia di Brescia.

- Ogni **venerdì**: giornata speciale dedicata allo snowboard.

Tutto qui? Certo che no.

Da quest'anno la nuova e sicura **pista riservata per gli allenamenti** degli sci club e degli appassionati gestita dallo Sci Club Borno (che per altro è da quest'anno gestore unico e unico referente per tutte le gare di sci) darà l'opportunità anche agli altri sciatori di godersi in piena libertà tutte le altre piste.

E poi? Per tutti gli appassionati della tavola il nuovissimo **snow park** progettato da Roberto Moresi (progettista dei park olimpici) e gestito dallo **Snow Powder Gang** sarà pronto ad ospitare le evoluzioni e il divertimento che solo un'area ben attrezzata può offrire.

Non posso certo dimenticarmi del progetto di nuova e più diretta comunicazione che la società Funivia sta cercando di creare: un nuovissimo portale del turismo di Borno: **www.bornoturismo.it** (vedi pag. 18) sempre aggiornato e pieno di notizie interessanti ed eventi da promuovere; una efficientissima e professionale addetta stampa sempre attenta a far sapere e a far conoscere tutto quello che gli impianti di Borno stanno preparando per coloro che amano il nostro bel paese e in particolare il nostro demanio sciabile.



Infine, la tradizionale "**alta stagione**", con i suoi prezzi maggiorati, è stata ridotta al minimo: dal 24 dicembre al 6 gennaio e nella sola settimana di carnevale.

Il taglio dei prezzi e le promozioni fortemente incentivanti sono destinati ad un pubblico sempre più vasto che potrà così coltivare la passione dello sci anche in un momento difficile per gli acquisti delle famiglie.

Non mi resta che augurare un buon inverno a tutti nella speranza di incontrare tutti gli affezionati (e so che sono tantissimi) lettori della Gazzetta sulle Nostre piste da sci.

*Paolo Rivadossi*

## Inverno a Borno fa rima con eventi

Un calendario fitto di manifestazioni porterà turisti e residenti alla scoperta di Borno, delle sue tradizioni e dei suoi luoghi incantati

Con la **"Festa della neve"** andata in scena lo scorso 6 dicembre, Borno ha tagliato il nastro del calendario eventi proposto dalla Pro Loco del paese in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, la Società Funivia Boario-Borno e le numerose associazioni del territorio per la stagione invernale.

L'obiettivo è senza dubbio quello di rivalutare la vocazione turistica di Borno attraverso la riscoperta del paese stesso, della sua storia, del suo borgo antico, delle sue tradizioni, della sua gente e delle sue mille potenzialità. Ci hanno creduto a gran voce numerosi enti ed associazioni che quest'anno hanno capito l'importanza di lavorare in gruppo e di promuovere il territorio con un unico slogan.

La festa della neve, durante la quale è stata premiata la nuova mascotte della Funivia e di Bornoturismo, ha dato l'opportunità alla Pro Loco, alla Scuola Sci, allo Sci Club, al CAI e alla stessa società che gestisce gli impianti di promuovere le iniziative in piazza attraverso piccole dimostrazioni, la vendita degli alberi di Natale ed il contatto diretto con il pubblico.

A questa festa sono seguiti la manifestazione **"Arte e mestieri sotto la torre"**, Santa Lucia per i più piccoli ed i tradizionali **mercatini di Natale**, proposti il 20, 21 e 22 dicembre, grazie alla collaborazione della Scuola Edile Bresciana che ha costruito le tipiche casette in legno dove commercianti ed associazioni hanno esposto i loro prodotti. In quest'atmosfera tipicamente natalizia ha trovato spazio anche la diretta televisiva di Teleboario in collabora-



zione con Teletutto **"Notte di Neve"** che sabato 20 dicembre ha portato sugli schermi televisivi il cuore pulsante di Borno.

Ed a questi eventi ne seguiranno tanti altri: dalle serate dedicate alla musica alle giornate in cui saranno le tradizioni a farla da padrone: la sera del 24 dicembre la Parrocchia di Borno proporrà il **Presepe vivente**, il 27 il Corpo Musicale Santa Cecilia allieterà la serata con il concerto di Natale mentre il pomeriggio di domenica 28 dicembre spazio a **"Melodie di Natale"** in piazza. E poi ancora, **"Echi di Natale"** il 29 dicembre a cura del coro Amici del Canto, **"Oltre il tempo"**, manifestazione di intrattenimento itinerante in calendario il 30 e fiaccolata sugli sci il 31.

Anche gennaio si propone come mese ricco di appuntamenti: il primo giorno dell'anno sarà dedicato al racconto dell'alpinista Roby Piantoni con la serata **"Mondi elevati"**, il 2 gennaio grande festa presso il nuovo snowpark con musica ed intrattenimento per tutto il giorno, il 3 gennaio **Ciaspolda sotto le stelle** a cura del Cai Borno, il 4 gennaio premiazione dei turisti benemeriti ed estrazione della sottoscrizione a premi della Pro Loco per poi concludere con il **Concerto dell'Epifania** e la festa della Befana.

Borno, durante le prossime vacanze natalizie sarà tutto questo. Vi resta solo l'imbarazzo della scelta.



Claudia Venturelli

di Luca Ghitti

**I mezzi di trasporto di una volta: quanta fatica!**

Prima dell'avvento dei mezzi di trasporto motorizzati che possono tranquillamente e senza tanti sforzi trasportare notevoli quantità di merci, il contadino doveva, con molta fatica e sudore, caricarsi in spalla pesi enormi, oppure essere aiutato nel suo lavoro dalla forza motrice degli animali.

Tra gli attrezzi più usati per la sua attività troviamo la *caàgna* (il cava-gno), anche detta gerla a intreccio rado. Questa grossa cesta la si portava sulle spalle e la si utilizzava, per brevi tragitti, sovente per il trasporto del *patös* (strame), della legna e del *fé* (fieno): di solito si raccoglieva il materiale dai boschi e prati posti nelle vicinanze della baita. Il bisogno di *patös* per la lettiera degli animali durava tutto l'anno e a volte, se il carico era lontano dalla stalla, si utilizzava 'l *bròs* (il carro per il trasporto del fieno o dello strame); ci volevano almeno 12 o 13 carichi di *caàgne* per riempirlo.

Mani abili e precise costruivano questi utili mezzi di trasporto che alleviavano le fatiche dei nostri nonni. 'L *fónt de la caàgna* (la parte inferiore) è composto da *üna as* (un'asse) in cui venivano praticati vicino al bordo 23 *büs* (fori, buchi) nei quali si inserivano altrettante lunghe *bachète de lantàna* (bacchette di lantana), molto flessibili e resistenti. In posizione mediana viene posta la *traèrs* (la traversa) di legno, sui cui fianchi sono inserite li *stròpe* (i legacci di rami fini e sottili), le quali vengono intrecciate per formare li *brasadiüre*, cioè i braccioli che servono per portare a spalle la *caàgna*. In corrispondenza della *traèrs* con altre *bachète* inserite in orizzontale si forma 'l *curdù de mès* (il cordone mediano), che serve a rendere fisse e stabili l'intelaiatura e la struttura portante. In alto si avvolgono le *bachète* in circolo per formare 'l *curdù de sima* (il cordone superiore), che chiude e fissa la struttura circolare della *caàgna*.

'L *zerli* o *zarli* (la gerla) è piuttosto simile come struttura alla *caàgna*, ma tra le *bachète* dell'in-



La béna sul bròs tirato dalle vacche

telaiatura si inseriscono li *fèrle*, ossia delle fettucce molto fini di legno di *nisòla* (nocciòlo), poi intrecciate a maglie molto strette. Solitamente lo *zerli* veniva utilizzato per il trasporto del *patös* consistente in *ugì* (aghi di abete), in quanto l'intreccio creato dalle *fèrle* impediva che gli aghi uscissero dalla gerla e si perdesse irrimediabilmente il carico. In caso di necessità, se si aveva a disposizione soltanto la *caàgna*, la si rivestiva internamente di *dazì* (piccole fronde d'abete), per ottenere una parete solida e impermeabile. 'L *patös de ugì* era molto ricercato e lo si raccoglieva nel sottobosco delle *paghère* (abetaie); per la raccolta si usava 'l *ristilì de fèr* (il rastrello di ferro), ma ciò era vietato dalle guardie boschive, che imponevano invece l'uso dei rebbi di legno affinché non venisse compromessa la crescita dei piccoli abeti.

Altro importante mezzo di trasporto era la *béna* (cesto per il trasporto di letame, strame, patate). Essa è lunga 1,5 metri e veniva appoggiata sul *bròs de la béna* se era tirata dalle mucche, oppure veniva agganciata alla *carèta* (carretto) se trainata dal mulo. 'L *benù* è, come suggerisce il nome stesso, più grande: lungo circa 2,5 metri, è formato da due stanghe orizzontali lunghe circa 2 metri, sulle quali sono infissi i *füzü* (i pioli verticali) di legno di *fràsen* (frassino). Il cesto è intrecciato da numerose *bachète* di vimini. Il *benù* anteriormente poggia sulla *preàla* (sorta di carro a due ruote), mentre posteriormente venivano applicate ad esso le ruote su *l'ansàl* (l'assale). Data la sua grossa struttura veniva utilizzato anche per portare la *grasa* (il le-

tame) fino alle *Icc*, le Viti dell'Annunciata. La *béna de la grasa* era anche un'unità di misura, equivalente a circa 3,5 quintali. Durante la raccolta delle offerte del Triduo, si portava il letame nei luoghi di deposito con la *béna* e si formava la *méda de la grasa* (il mucchio di letame): questo letame andava all'incanto e il ricavato veniva donato alla parrocchia.

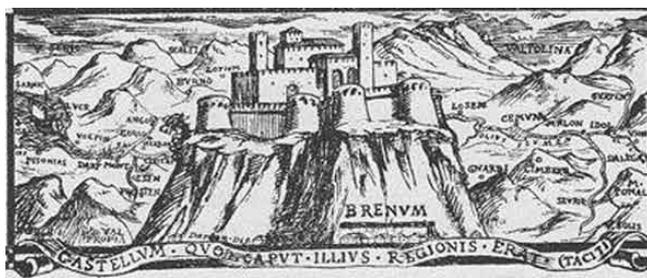
Il piccolo Giacomo, negli anni precedenti lo scoppio del secondo conflitto mondiale, aveva raggranellato i suoi primi *tre franc* (lire) vendendo mazze di ciclamini agli ancora rari turisti. Sua madre aveva allora incaricato un vecchio di Prave di costruire un *caagnì* (una piccola *caàgna*), proprio su misura. Pochi giorni dopo ecco presentarsi il

vecchio alla baita, con lo splendido *caagnì*: il bambino, tutto contento, gli diede i soldi patuiti e il vecchietto, dopo averli contati, con un sorriso gli restituì alcuni centesimi perché ritenuti di troppo. Che sorpresa e che gioia per Giacomo trovarsi fra le mani quei piccoli centesimi di rame, anzi la *somésa di sólcc*... Provato subito il ben fatto *caagnì*, si trovò in difficoltà perché il carico di fieno lo sbilanciava indietro. La madre, con saggezza, gli disse: "*La caàgna la té tira 'ndré! M'è che té sé pciéghet en nas se té ö tignila drita!*". In breve il nostro Giacomo capì la lezione. E da allora quanti carichi di *caàgne* ha portato sulle spalle, e sembra che ogni tanto ne porti ancora!



## Contadì: scarpe grose, servel fì!

Quante volte abbiamo sentito ripetere questo proverbio dai nostri nonni o dai nostri genitori? Immaginate lo stupore di una studentessa universitaria nel riscoprire le origini di questo antichissimo proverbio



proprio durante una lezione di storia regionale! Agli inizi del 1428 i borghi e le valli del bresciano si affrettavano a dichiarare la loro fedeltà a Venezia. La Valcamonica, priva dei presidi viscontei e affidata alle sole forze locali, si concesse ben volentieri alla Serenissima. Venezia comprese da subito la rilevanza strategica del territorio della Valle Camonica, che con i suoi passi e le sue montagne risultava un cuscinetto per i possibili attacchi dei Milanesi e dell'Impero, e cercò così di garantirsi la fedeltà attraverso la concessione di ampie autonomie, sia economiche (libertà di commerciare il sale con il mondo tedesco, riconferma dei vecchi livelli daziali, ecc.) che governative. La Valle in quei tempi era sotto il controllo del "capitano di Valcamonica", che risiedeva a Breno già dal 1428; fino al 1440 egli era un ufficiale veneto, ma da allora in poi fu sempre scelto tra i nobili bresciani. La Serenissima accordò inoltre l'annessione al territorio valligiano di Pisogne e di Lozio (precedentemente concesso dai Visconti alla Val di Scalve), e attorno al 1450 concesse alla Valcamonica lo status di terra separata, permettendole di trattare direttamente con Venezia, senza dover passare da Brescia.

Il territorio montano che caratterizzava la Vallecamonica faceva sì che l'intera valle avesse degli insediamenti molto piccoli e dispersi, i valligiani erano quasi tutti contadini ma l'agri-

coltura che praticavano era quasi esclusivamente di sussistenza, anche se la difficoltà del territorio li aveva resi capaci di sfruttare al meglio il suolo (per esempio coltivavano sullo stesso campo le patate e la vite, ottenendo grandi risultati). Per questo e per altri motivi, nei periodi dell'anno in cui Brescia necessitava di braccia per i campi, i contadini di montagna scendevano a valle per aiutare i colleghi cittadini. Ben presto i grandi possidenti bresciani si resero conto dell'enorme risorsa che rappresentavano i contadini "*montagnini*": essi infatti riuscivano a sfruttare al meglio tutto il campo, inoltre erano in grado di contare e organizzare il lavoro. I feudatari bresciani si avvalsero perciò di questa abilità affidando ai contadini di montagna la loro terra, e spostando le proprie attenzioni sul commercio. L'abilità dei *montagnini* di saper contare deriva dal fatto che ogni piccolo possidente della Vallecamonica doveva quantificare ciò che produceva, e in base alle quantità prodotte pagare le tasse al comune che le avrebbe versate a Venezia. Ecco quindi l'origine del famoso detto, preso in prestito dalla Gazza per contraddistinguere le sue pagine culturali.

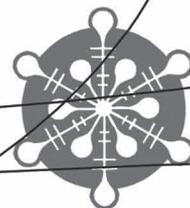
Valentina Chiudinelli



Merry Christmas  
and  
Happy New Year



by  
CaboVerdeTime



CaboVerdeTime di Srefanina Group S.p.a.  
Via Stretta n.28, 25128 - Brescia Tel 030.3700167 - 030.3701642 Fax 030.3702705

di Giacomo Goldaniga

*Il termine soprannome che deriva dal latino “supernomina” col significato di “sopra il nome” e “in aggiunta al nome” gode in lingua italiana di due sinonimi: epiteto e nomignolo. Il primo deriva dal greco “epitheton” e significa “aggiunto”, “posto sopra” o “accanto”, il secondo è praticamente il diminutivo di nome e sta per piccolo nome. In dialetto invece il vocabolo soprannome conosce le due versioni di “suernòm” e “scötöm” (scütüm in Media Valle e scutüm in Valtellina). Il significato del primo è identico a quello del vocabolo italiano, essendo tra l’altro la sua fedele traduzione, mentre il secondo, oltre a godere del diminutivo di “scötömì-scütümì-scutùmì”, ha un’etimologia del tutto differente. Infatti la voce nasce dalla metatesi (scambio di lettere, trasposizione di fonemi) del vocabolo tardo latino “costumen” (costume) inteso non come vestito o abbigliamento ma come usanza o consuetudine e, nella fattispecie, consuetudine nella denominazione, nell’attribuire un’ulteriore voce di riconoscimento ad una persona. Pertanto la trasformazione del termine risulta la seguente: costumen > costum > cöstöm > scötöm.*

## Pasaché - Pàsa Ché

In quel di Borno, una delle storie di vita più enigmatiche è senz’altro quella di Sanzogni Pietro Felice (1903-1982), un’altra macchietta paesana, da tutti conosciuto col soprannome di “Pasaché”. Di chi fosse figlio non si sa, qualcuno sostiene che sia stato allevato dalla “Pasturìna”, della famiglia Sanzogni, dalla quale avrebbe acquisito il cognome, altri argomentano invece che la medesima fosse la sua genitrice naturale che, per non essere additata come ragazza madre, l’avrebbe abbandonato subito dopo la nascita. Di certo si sa ch’era un trovatello, lasciato all’ospizio esposti di Malegno, “figlio della ruota” come si diceva un tempo. In un secondo momento colei che l’avrebbe abbandonato sarebbe andata a riprenderselo quand’era già grandicello. Anche sulla sua deformità le versioni sono discordanti: c’è chi dice che fosse nato gibboso e chi sostiene che divenne gobbo, curvo e scoliotico in seguito alle grandi fatiche lavorative. Raggiunta la maggiore età, o meglio quella da lavoro, emigrò in Francia, dove visse varie situazioni difficili. Le sue reminiscenze verso questa terra straniera si limitavano alla reiterata lamentela che “a rovinarlo erano state le meretrici francesi”. Aveva avuto pure un annoso contenzioso con il Ministero del Lavoro francese per la definizione dell’assegno pensionistico, vertenza che si risolse a suo favore grazie all’interessamento della maestra Richini. Tornato in patria svolse la professione di manovale, libero da padroni, come di fatto lo era di pensiero. A “pìch e pàla”, per chiunque lo incaricasse, e giammai alle dipendenze fisse di qualcuno, effettuava piccoli sbancamenti terrosi, erigeva muri in sassi, riparava strade pubbliche e private, puliva “rièi” e torrenti. C’è chi sostiene d’averlo visto limare la punta del badile perché penetrasse meglio nel terreno. *Pasaché* era un grande lavoratore, un autentico sgobbone e tutti lo assumevano temporaneamente per svariati lavori: raccolta del frumento e delle patate, fienagione, raccolta del pattume, innesto di piante, riparazione di attrezzi agricoli, pulizia di boschi e di cortili, carichi e scarichi di merci. Quando accettava una mansione dal Comune, come caposquadra faceva scoppiare i suoi compagni di lavoro per i ritmi sostenuti e l’esagerata produttività. Non era mai stanco ed aveva un nervo d’acciaio. Facendo impropriamente un parallelismo con il Rigoletto verdiano, forse per la sua deformità, l’origine oscura, la vita tribolata, la mancanza di una famiglia, il nostro ometto ce l’aveva con il

mondo intero. Era costantemente arrabbiato e lanciava invettive, impropri e antifone, a destra e a manca; predicava in pubblico, a voce alta, sciolta e mugugnante, contro i potenti, i ricchi, le autorità vicine e lontane. Solleva affermare che “lè mèi muri có la gòba che col gós” per cui non aveva peli sulla lingua. I suoi bersagli preferiti erano prevosti, monache e frati, vescovi, sindaci, ex podestà, commissari, segretari comunali, prefetti, medici e farmacisti, giudici e avvocati, notai, onorevoli, ecc. Di tanto in tanto dava pure i numeri e si levava di tasca il falchetto, minacciando di tagliare la gola al malcapitato. Ce l’aveva in modo particolare con il maestro Fermo dei Bèch, suo parente, che, considerandolo “pitóto” e “sèca bàle”, gli avrebbe giocato un tiro mancino. Approfittando della carica di sindaco pro tempore, per levarselo di torno, scansando così discredito personale e fastidio ai benpensanti, lo avrebbe fatto rinchiudere coattamente in un istituto. Le coraggiose critiche e contestazioni del nostro sfortunato personaggio a volte erano però giuste, comprese ed accettate dalla povera gente. Lo liberò dalla seconda reclusione (dopo quella infantile) *Pàpo di Sicù*, di professione segantino, che lo assunse come famiglio offrendogli una fissa dimora in località *Pàsen*. Ultimamente, quando lo conobbi, era domiciliato in Via Trento, in affitto da *Faustina di Ide*. Alquanto debilitato si alimentava quasi esclusivamente di caffè d’Olanda e pane inzuppato nel vino. Espresso a Basilio il desiderio d’essere sepolto nel cimitero di Ossimo Superiore perché, a suo dire, era più solatio, e d’essere ricoperto da una lastra di ferro, poiché di pioggia ne aveva presa fin troppa. Come per la sua incerta origine, anche il soprannome “*pasaché*” non ha un’etimologia e una semantica sicura. Fanno riscontro due ipotesi. Nei primi tempi, al ritorno dalla Francia, proferiva numerose frasi in lingua francese fra cui “*passe que*” (passate di qui, camminate qua) e forse l’epiteto deriverebbe da questo imperativo verbale.

Aveva fama d’essere pure un eccezionale e meticoloso pulitore. Quando con i suoi aiutanti stava pulendo un prato, una scarpata, un piazzale, una strada, ecc. pretendeva che il lavoro fosse fatto per fino. Ma i compagni solitamente lo facevano un po’ “*a la brandósa*”, allora li riprendeva severamente e poiché non parlava correttamente il dialetto bornese diceva: “*spàsa ché*”, “*spàsa lé*”. A forza di ripetere “*spàsa ché*”, con pronuncia frettolosa, i suoi sbeffeggiatori omettevano la esse iniziale e l’apostrofarono “*Pàsa ché*”.



Pietro Sanzogni  
*Pasaché*

## Te la dó mè l'Inghiltèra!

Po-po po-po l'è Nedal amò, e Natale è tempo di Gazza, e non c'è Gazza senza Burtulì (o si?); per cui eccoci qui, puntuali come un orologio svizzero e gustosi come un cioccolato anche lui svizzero. Chissà se gli svizzeri hanno il *credit crunch* (calo dell'offerta di credito bancario n.d.r.)? Secondo me no... merito delle mucche.

Ma non lamentiamoci, che mentre a noi un paio di casoncelli non mancano mai anche se abbiamo problemi finanziari, basta aprire un giornale per trovare una lista di posti nel mondo dove il pranzo di Natale è a base di locuste denutrite, e i botti a capodanno li fanno le mine antiuomo...

Molte nostre necessità fino a poco tempo fa erano lussi, e se per via della recessione non potessimo comprare scarpe nuove per un po', sono sicuro che non vedremo in giro gente scalza nella neve.

Infatti, anche se magari in tono un po' minore (visto che molti "comuni" di Londra hanno perso decine di milioni di sterline in banche islandesi che sono andate "sol balù"), le cerimonie di accensione delle luminarie natalizie nelle strade principali dei vari *borough*, o quartieri, di Londra hanno tutte avuto luogo (tranne che a Swindon, dove hanno comprato un albero troppo grosso che ha rotto il piedistallo), e all'interruttore c'erano celebrità più o meno celebri a seconda del quartiere; il che significa che siamo ufficialmente in periodo natalizio, per cui... auguri!

Anche se a dire il vero "*The twelve days of Christmas*", i tradizionali (per un inglese) dodici giorni di Natale, non cominciano che la sera del 25 per finire la mattina dell'Epifania. Secondo un polarissimo "*Christmas carol*" (canzone natalizia n.d.r.), l'amato farà all'amata un dono al giorno, partendo con "una pernice su un pero" il primo giorno e finendo con "dodici tamburi tambureggianti" il sei gennaio. Mah... Io al massimo potrei arrivare a regalare un calendario, che ci sta a fagiolo: regali un mese al giorno. Poca fantasia? Fa niente, ricordatevi che dei poveri di spirito sarà il regno dei cieli!

Le sopracitate luci natalizie qui a Camden Town sono state noiosamente accese dal sindaco di Camden (femmina anche qui), mentre secondo



Caporal Mustis: chi si celerà dietro la sua super-mascherina?

me avrebbero dovuto farle accendere al nuovo paladino locale, il supereroe dei piccoli commercianti, colpiti prima da un incendio, poi dai cantieri che sorgono come funghi e poi dalla crisi, e che risponde al nome di *Captain Camden!*

Conosciuto quando non porta le mutande sopra la calzamaglia come "Johnny Blue Eyes", di professione stilista (lavora fra l'altro per Take That e Scissor Sisters), si è preso sulle spalle il rilancio di Camden nel mondo, al grido di "*Yes Camden, Yes rock'n'roll!*".

A parte una volta che per via di una perfida lombaggine ha dovuto rinunciare al lancio di una nuova iniziativa, poverino...

Un'idea decisamente da copiare, cari i miei bornesi: forza, tirate fuori il supereroe che è in voi!

Se non fossi in esilio quassù già mi vedrei, coi boxer sopra i mutandoni di lana e la tenda della doccia intorno al collo, in giro per le strade di Borno City ad assicurare che gli attraversamenti pedonali vengano rispettati.

*Is it a plane? Is it a bird? No, it's Caporal Mustis!*

Ma vista la mia indisponibilità sembra che il Presidente della Gazza si accollerà l'incombenza.

Un supereroe sarebbe veramente servito per ristabilire l'ordine in un parco tematico chiamato "*Lapland New Forest*", nel parco nazionale appunto di New Forest, cento e rotti chilometri a sud-ovest di Londra: per la non modica cifra di 25 sterline a testa promettevano di immergere te e i tuoi bambini in un'atmosfera così natalizia da farti sentire i cori degli angeli, ma il tutto è risultato così scarno, deludente e grigio che alcuni genitori hanno aggredito Babbo Natale e picchiato un elfo!

Chissà che effetto fa su un bambino vedere il papà che picchia Babbo Natale...

Sono invece certo che l'atmosfera natalizia non mancherà per le strade del Paesello, così come non mancherà il vin brulé che rende ancora più natalizi, e magari ci sarà anche la neve che rende tutto più bello. Come fu quel natale di dieci anni fa, appena prima che venissi a Londra... ma questa è un'altra storia, ve la racconto un'altra volta che qui mi stritola il *credit crunch*.

Buone feste e non mangiate troppo.

*Burtulì "Son of a Leg" Baisotti*

# Armiamoci... e partite!

Ogni volta che al circolo organizziamo una serata, un piccolo evento di tipo formativo-divulgativo, ci chiediamo sempre, non senza ansia: ci verrà qualcuno? Così, per scongiurare il flop, ci spremiamo le meningi per individuare la data più propizia carambolando, in estate, fra le mille proposte del calendario locale e, in autunno, dribblando le partite del campionato. Ma evidentemente c'è sempre qualcosa che non consideriamo se, nonostante la nostra attenzione nella scelta delle date, il flop pare essere divenuto la norma. Eh, sì: la media delle presenze alle proposte che abbiamo promosso quest'anno (mi riferisco in particolare agli incontri promossi nell'ambito del Progetto Sistema Montagna) si è attestata intorno alle 9-10 a serata. Caspita, perché? Aiutateci a capire!

Vi racconto un fatto accaduto all'indomani dell'ultimo incontro del Progetto. La serata sviluppava il tema della Certificazione dei prodotti caseari, con l'intento evidente di sottolineare – fra le altre cose – l'importanza di promuovere sotto uno stesso marchio tutti i prodotti locali: questo è, in effetti, un canale perfetto per aumentare le vendite (a beneficio dei produttori) e, di conseguenza, la visibilità del paese. Agricoltori e albergatori erano, a nostro avviso, i principali referenti della serata.

I primi, grazie ad un proficuo passaparola, hanno partecipato con un discreto numero di rappresentanti. Degli albergatori, contattati ad uno ad uno per fax e telefonicamente, nemmeno l'ombra (e ci spiace sottolineare che purtroppo non è la prima volta). Così, anche questa serata si è attestata sui soliti numeri e, a rappresentare il Circolo, Annamaria con Elena che coordinava e presentava la serata.

Qualcuno, durante l'incontro, coglie l'occasione per far notare come noi della Gazza possiamo pretendere che la gente partecipi agli incontri se i primi a non esserci siamo proprio noi, i promotori della serata! Davvero davanti a questa osservazione sono rimasta sbigottita!

Ma come? Noi della Gazza da un anno e mezzo lavoriamo per questo progetto che, lasciatemelo dire, è il primo e unico nato in paese con l'obiettivo di fare sistema e di gettare le basi per una cooperazione turistica in Borno, e veniamo additati per non aver partecipato ad una serata, ad un incontro poi estremamente tecnico e specifico!

Badate bene: il mio sbigottimento non è certo legato né a presunzione né a una ferita nell'orgoglio. Certo, a onor del vero, devo dire che è stata davvero tanta la delusione che ho provato davanti alla Sala Congressi semivuota all'indomani delle serate formative del progetto! Il mio sbigottimento è legato piuttosto alla dimostrazione che purtroppo ancora vige una mentalità radicata per la quale, quando si tratta di portare il proprio contributo nelle scelte che si vorrebbero adottare per il paese, quando c'è l'occasione di sentire di "primo orecchio" come stanno davvero le cose, puff... dissolvimento totale!!!

Paradosso dei paradossi: tutto questo accade anche se non c'è bornese che affermi di non amare il suo paese; anche se non c'è bornese che affermi che l'industria del turismo non sia importante per il paese (così ha risposto a questa domanda il 100% degli intervistati al test promosso dalla Iulm); anche se l'87% dei bornesi afferma di essere favorevole a modifiche e progetti in ambito turistico!

Non è facile interpretare questa situazione ed io certo non ne sono altezza, non essendo un analista di fenomeni sociali. Posso limitarmi a farmi, semmai, altre domande. Partecipare significa aiutare la propria comunità a cresce-



re. Perché non la aiutiamo? Partecipare significa monitorare l'operato di coloro che ci governano affinché possano essere più obiettivi nelle loro scelte, non sempre facili. Perché non lo facciamo? Partecipare significa costruire qualcosa di duraturo e produttivo per il proprio paese. Siamo forse troppo ricchi per non voler aumentarne la produttività? Partecipare significa accrescere la propria conoscenza e far crescere quella degli altri. Siamo forse troppo acculturati per non aver niente da imparare e troppo egoisti (o vergognosi) per non voler condividere la nostra conoscenza con quella dei nostri compaesani?

Perdonate la provocazione. Non è certo cattiveria la mia e tanto meno mancanza di rispetto, ci mancherebbe altro! E' evidentemente solo un modo per tentare di vedere le cose da punti di vista diversi da quelli con cui siamo abituati ad affrontare le emergenze del nostro paese.

E poi d'accordo, in questo periodo certo non è facile staccare la propria mente dai problemi che il mondo globalizzato ci ha messo sul groppone, per dedicare parte del nostro tempo a cose che certo non toccano direttamente la nostra sfera privata. Ma tant'è, dal momento che c'è piena l'aria di "se avessero fatto così", "se lasciavano fare a me", "se fossi io in comune..."!

Noi una cosa abbiamo scelto di fare e cioè continuare a fare leva sull'amore che i bornesi hanno per Borno, sulla certezza che tanti bornesi vedono nel turismo un'importante voce dell'economia, sulla certezza che essi ritengono importante costruire un progetto, in tal senso. Ecco perché nei prossimi mesi presenteremo una proposta concreta a cittadini ed amministratori, frutto dei risultati scaturiti dal progetto Sistema Montagna.

Quanto a voi, cari e pazienti lettori nonché cittadini, consigliamo di approfittare delle piccole iniziative che le varie associazioni propongono (quindi non mi riferisco soltanto alla Gazza): può essere un modo, questo, per pulire l'aria dai "se" e provare a metterci dentro qualcosa di concreto.

Ma non smetteremo di stuzzicarvi sull'importanza di partecipare alla vita pubblica. La storia insegna che sono le persone, i cittadini, le comunità a decidere quando è giunto il momento di osare, di buttarsi nella mischia e di far fruttare le proprie idee e le proprie risorse, pur esigue che siano: non ci sono Circoli Culturali che tengano!

In quel giorno quei cittadini, quelle comunità avranno deciso di **partecipare** e di essere protagonisti della costruzione del Borno di domani.

Speriamo che quel giorno non tardi a venire! Noi nel frattempo, un passettino per volta, ci muoveremo in questa direzione con la speranza che a crederci non resteremo soltanto noi.

Emilia

## E' nato [www.bornoturismo.com](http://www.bornoturismo.com)

**Dal mese di novembre è attivo il nuovo portale [www.bornoturismo.it](http://www.bornoturismo.it) che racchiude iniziative, manifestazioni, promozioni e tutte le novità di Borno**

Da tempo se ne parlava, ed ora è realtà. Il nuovo portale [www.bornoturismo.it](http://www.bornoturismo.it) è attivo online dallo scorso mese di novembre ed è frutto della volontà dell'Amministrazione Comunale, della Pro Loco e della Società Funivia Boario-Borno di riportare il paese più caratteristico dell'Altopiano del Sole alla sua antica vocazione di paese turistico.

Il turismo di oggi, frenetico, ricercato e esigente, richiede azioni e scelte condivise tra gli operatori che operano su un determinato territorio; questo significa abbandonare la promozione differenziata per sposare una promozione unificata, che nasce dall'idea e dalla nuova necessità di fare sistema, di collaborare, di stringere sinergie. Bornoturismo è nato sulla spinta di queste nuove esigenze, per rispondere, con iniziative, manifestazioni, promozioni ed offerte sempre nuove e sempre più accattivanti, ad un turismo che cresce, cambia e che richiede ogni giorno stimoli nuovi per scegliere (o continuare a scegliere) un determinato luogo.

Una homepage semplice e dai colori tenui sa catturare l'attenzione del navigatore grazie alla sua linearità: notizie di attualità immediata per coinvolgere chi cerca informazioni su Borno, novità, manifestazioni, promozioni e iniziative per offrire una panoramica completa, a 360°, del territorio: storia, cultura, sport, divertimento, intrattenimento, luoghi di culto e natura devono risultare i valori aggiunti di Borno, che uniti fanno dell'intero paese un'opera d'arte.

La stagione invernale è ormai alle porte, e allora Borno-

turismo lascia spazio allo sci, allo snowboard con la presentazione del nuovissimo Snowpark creato per gli appassionati della "tavola", e con l'altrettanto nuova pista dedicata agli allenamenti degli sci club. E poi ancora, manifestazioni legate alla neve, gare di sci, ciaspolate, fiaccolate, senza dimenticare la cucina, la cultura e l'intrattenimento. Una lunga lista di sorprese che accoglierà chiunque visiterà il sito, per interesse o per semplice curiosità.

Da non tralasciare le offerte speciali, le occasioni da prendere al volo per turisti e residenti.

In poche parole Bornoturismo si propone come il promotore unico di un territorio da scoprire attraverso i suoi luoghi, la sua gente e le sue tradizioni: un mix di ingredienti che hanno sempre avuto la caratteristica principale di sapere rapire il cuore di chi visita l'Altopiano.

Che sia estate o inverno, autunno o primavera, Borno, attraverso il suo nuovo portale, saprà offrire il meglio di sé, attraverso i suoi colori, le sue sfumature, i suoi suoni e la sua voglia di farsi conoscere e scoprire, nel candore dei boschi innevati, nel silenzio di una passeggiata in solitario o nell'accogliente Piazza del paese.

L'Amministrazione Comunale, la Pro Loco e la Società Funivia hanno saputo dare il là al progetto credendo nelle potenzialità della rete per far crescere e rinascere turisticamente Borno: agli altri operatori economici del territorio ora spetta il compito di unirsi e condividere insieme le scelte, le idee e la volontà di proseguire su una strada comune per far sì che il sistema di Bornoturismo sia davvero unico.

*Claudia Venturelli*



## Progetto sistema montagna

**Ecco i primi segni nati dagli incontri formativi organizzati dalla Gazza nei mesi**

Nei giorni 28-30 novembre 2008, presso l'Hotel Venturelli, si è svolto a Borno un Seminario di Studio organizzato dalla Prof.ssa Monica Morazzoni dell'Università Iulm di Milano a cui hanno partecipato gli studenti del Corso di Geografia Turistica. Lo scopo preminente del seminario è stato quello di evidenziare l'unicità del luogo e le sue risorse per tramutarle in un prodotto turistico, quindi porre in atto strategie di attrazione.

Le lezioni cattedratiche relative alla **"realtà socio-demografica, passata e presente, di Borno"** (relatrice dott.ssa Patrizia De Ponti) e **"allo sviluppo del turismo di Borno dagli anni Sessanta ad oggi"** (relatrice prof.ssa Monica Morazzoni) sono state intervallate da momenti di riflessione diretta sul campo, svolti con l'aiuto della dott.ssa Elena Rivadossi, che ha illustrato le principali risorse culturali e naturali di Borno nonché "disegnato" i momenti salienti della storia e dell'evoluzione urbana del territorio.

Le diverse fasi di lavoro sono state utili per identificare la *mission* e affrontare consapevolmente lo sviluppo turistico; identificare efficaci politiche di promozione; identificare le linee guida per lanciare un progetto di sviluppo secondo obiettivi specifici, in particolare in-

centivare la cultura dell'ospitalità per migliorare l'immagine di Borno.

Agli studenti, durante il Seminario, sono stati assegnati diversi ambiti di lavoro, che li hanno portati, fra l'altro, a un proficuo confronto con l'Amministrazione nelle figure del Vicesindaco Pierpaolo Franzoni e dell'Assessore alla Cultura Andrea Corbelli e con la Società Funivia.

I risultati dei lavori saranno resi noti attraverso una pubblicazione prevista per maggio-giugno, che ci auguriamo di presentare all'intera comunità bornese.

L'entusiasmo dimostrato dagli studenti dell'Università IULM (coadiuvati da Monica Morazzoni, Patrizia De Ponti, Elena Rivadossi) per questo progetto di riqualificazione spero possa essere accolto favorevolmente da parte di coloro che hanno a cuore la realtà di Borno.

*Monica Morazzoni*

Docente di Geografia  
Corso di Laurea in Scienze Turistiche  
Facoltà di Scienze della Comunicazione e dello Spettacolo  
Università IULM di Milano

# Un corso per i boscaioli

## La sicurezza per la salvaguardia di persone e territorio

In un'ottica di valorizzazione del territorio e del patrimonio forestale che da sempre lo caratterizza e di quanti, con tenacia, competenza e professionalità, su tali risorse sviluppano attività produttive capaci di mantenere in territori difficili (quali sono le nostre montagne) occupazione e conservazione delle tradizioni locali, Borno nel mese di dicembre è stato protagonista di due importanti iniziative di formazione:

- **il corso di sicurezza nel cantiere abbattimento e allestimento alberi**, promosso dalla Scuola Agraria del Parco di Monza nell'ambito delle opportunità gratuite di formazione e aggiornamento professionale, realizzate con finanziamenti pubblici ottenuti dal Fondo Sociale Europeo, dal Ministero del Lavoro e dalla Regione Lombardia;
- **l'incontro-tavolo di lavoro sulle nuove disposizioni per l'iscrizione all'albo regionale delle ditte boschive abilitate all'utilizzazione dei boschi pubblici**, svoltosi giovedì sera, 11 dicembre, presso la Sala Congressi di Borno.

Al corso di sicurezza, tenuto magistralmente dall'Istruttore Doro Granello e dal Tutor Roberto Lozza, hanno fatto richiesta di partecipazione ben 24 aziende su soli otto posti disponibili, incentivando così gli organizzatori a proporre una riedizione dell'iniziativa. Questa è creata ad hoc per quanti, lavoratori dipendenti di imprese boschive, consorzi forestali, aziende florovivaistiche e di gestione del verde pubblico e privato, vogliono accrescere il proprio bagaglio professionale attraverso una serie di incontri di approfondimento e aggiornamento. Il corso è organizzato in due giornate, suddivise tra ore di lezione teoriche e pratiche, queste ultime a volte rese un po' più complesse dalle avverse condizioni meteorologiche; ma insegnanti e corsisti non si fanno spaventare, e incuranti del freddo e del brutto tempo portano comunque a termine l'impegno preso.

Complimenti a tutti per la professionalità dimostrata e un ringraziamento al Consorzio Forestale Pizzo Camino per la collaborazione fornita nelle fasi gestionali e di logistica dell'iniziativa.

Per quanto riguarda l'incontro-tavolo di lavoro sulle nuove disposizioni per l'iscrizione all'albo regionale delle ditte boschive abilitate all'utilizzazione dei boschi pubblici, principali relatori della serata sono stati il Dott. Gian Battista Sangalli, Direttore del Servizio Forestale e Bonifica Montana della Comunità Montana di Valle Camonica, ideatore e pro-

REGIONE LOMBARDA  
MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE  
DIREZIONE GENERALE PER LE POLITICHE PER L'ORIENTAMENTO E LA FORMAZIONE  
SCUOLA AGRARIA DEL PARCO DI MONZA

BORNO 11-12  
DICEMBRE 2008

CON IL PATROCINIO DI  
Comune di Borno  
Comunità Montana di Valle Camonica  
Consorzio Forestale Pizzo Camino  
A.R.I.B.L. Associazione Regionale Imprese Boschive della Lombardia

**SICUREZZA**  
NEL CANTIERE ABBATTIMENTO E ALLESTIMENTO ALBERI  
Dispositivo Progetto Quadro legge 236/93 anno 2008

motore dell'incontro, il Dott. Roberto Carovigno, Dirigente della Unità Organizzativa Sviluppo e Tutela del Territorio Rurale e Montano, Struttura Sviluppo dei sistemi agricoli di montagna e delle filiere silvo-pastorali, il Dott. Giulio Zanetti, rappresentante ARIBL, Associazione Regionale Imprese Boschive della Lombardia, l'Istruttore Doro Granello, rappresentante della Scuola Agraria del Parco di Monza. Erano inoltre presenti alcuni rappresentanti dell'ERSAF, Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste, i Consorzi Forestali di Valle Camonica e numerosi lavoratori delle ditte boschive camune e della Val di Scalve. L'incontro, molto interessante per gli addetti al settore, ha cercato di chiarire gli aspetti più complessi della nuova normativa incentivando i rappresentanti regionali a svolgere almeno un corso per l'acquisizione del "nuovo patentino" proprio qui in Valle Camonica. Visti gli auspici, tutto fa ben sperare che i boscaioli camuni possano conseguire il "nuovo patentino" nella loro terra, da sempre vocata all'utilizzazione e lavorazione del legname e che continua a riconoscere a questi lavoratori un ruolo fondamentale nel mantenimento e nella valorizzazione del territorio.

Elena Rivadossi

**Borno - Croce di Salven - Pratolungo**

<b>Tempo di percorrenza</b>	Circa ore 3:30
<b>Lunghezza del percorso</b>	Circa 10 Km
<b>Difficoltà</b>	Facile

Siamo in inverno e, come la tradizione vuole, un'apprezzabile coltre di neve ricopre i monti dell'Altopiano, fatto che da un po' di anni non si manifesta così prematuramente. Tutti sono contenti. I commercianti, gli albergatori e quanti hanno attività connesse al turismo bianco, visti gli auspici, confidano in una buona stagione (nonostante la crisi, di cui si vocifera da mesi); i più piccoli, allegri e spensierati, ne approfittano per giocare a palle di neve, costruire dei bei pupazzi e divertirsi a "bobbare"; i più grandi, con largo anticipo, hanno sfoderato sci e tavole per lanciarsi, in piena sicurezza, sulle piste del Monte Altissimo. Condividono questo entusiasmo anche i cultori delle "ciaspole" che numerosi hanno già percorso i sentieri innevati di Borno e in particolar modo il n° 6, periplo del Monte Tauggine e protagonista, da alcuni anni, della bellissima "CIASPOLADA SOTTO LE STELLE", promossa e organizzata dal CAI di Borno (nuova edizione 3 gennaio 2009). L'itinerario, ormai ben conosciuto, è molto frequentato, soprattutto da gruppi di giovani che, considerandolo una buona base d'allenamento, lo scelgono per ri-farsi un po' i muscoli prima di affrontare sport più impegnativi. Il percorso comunque, non presentando rilevanti difficoltà e notevoli dislivelli altimetrici, è fruibile da tutti. Immersi in scenari spettacolari di boschi di conifere innevati e nella tranquillità più assoluta, interrotta solo dal gocciolar della neve che si scioglie al pallido sole dicembrino, si giunge in Val Sorda. Qui si prende il sentiero, sulla destra (indicato dalla segnaletica CAI), che si inoltra nel bosco e aggira la località Pian delle Città. Dopo circa una mezz'oretta di cammino si giunge a Pratolungo (1478 m s.l.m.), località in cui lo sguardo si apre nuovamente su una vasta distesa di candida neve, interrotta solo dalla baita recentemente ristrutturata e adibita a rifugio.

In uno scenario incantevole che rasserena la mente e fa dimenticare lo stress e i problemi della quotidianità, chi mai potrebbe pensare che proprio qui, sessantacinque anni fa dei partigiani persero la vita per difendere un principio che oggi

diamo per scontato, quello di libertà (battaglia dell'8 dicembre 1943). La ferocia dei fascisti fu in quell'occasione spietata e i militi, che avevano costretto alla resa i partigiani, spararono a quanti uscirono dalla cascina a mani alzate, uccidendo sette uomini, ferendone due e facendo diciannove prigionieri. Assaporando l'aria "frizzicosa", lo sguardo si volge all'orizzonte e scorge il cimelio posto a ricordo della battaglia della resistenza camuna: istintivamente si inizia a pensare a quegli uomini che hanno dato la loro vita per un ideale ed un futuro migliore ed è ovvio riflettere sul significato di "libertà, di pensiero e di espressione", una libertà che è un modo di sentire ben conosciuto da quanti frequentano la montagna e la respirano ad ogni nuovo scenario che, passo dopo passo, si rivela davanti ai loro occhi. Immersi in tali riflessioni è facile non sentire la stanchezza e decidere di proseguire l'itinerario verso malga Guccione, ma il percorso si allunga di parecchio, per cui ai meno allenati consiglio di bere del buon vin brulé presso il rifugio e ritornare da Val Sorda.

Buona ciaspolada a tutti.

*Elena Rivadossi*



La croce in memoria dei caduti di Pratolungo

# A domanda risponde... **Pietro Magnolini**

Intervista liberamente tratta dal famoso gioco di società di Proust - a cura di Emilia Pennacchio



Pietro Magnolini nasce a Borno il 20 luglio del 1946. È sposato ed ha due figlie di 31 e 26 anni, entrambe laureate. Dopo gli studi trova subito impiego come insegnante all'Istituto Professionale di Stato e già dal 1972, in concomitanza con l'inizio dell'attività degli impianti del Monte Altissimo, comincia ad occuparsi dello sviluppo turistico di Borno in qualità di Presidente della Pro Loco. Nel 1983 viene eletto sindaco per due tornate amministrative. Il suo impegno e la sua passione per il turismo montano e lo sci lo portano a seguire fin dalla nascita la società impianti nella quale ricopre costantemente un ruolo di primo piano. Lo scorso luglio, dopo 35 anni di attività, lascia la Funivia Boario-Borno per dedicarsi a tempo pieno all'A.N.E.F. l'Associazione che riunisce le società degli impianti sciistici della Lombardia di cui è Presidente dal 1994.

## **Il tratto principale del tuo carattere?**

La disponibilità

## **La qualità che preferisci in un uomo?**

La lealtà

## **E in una donna?**

idem

## **Il tuo principale difetto?**

Sono testardo

## **Il tuo sogno di felicità?**

Fare il giro del mondo

## **Il tuo rimpianto?**

Spero di non averne mai

## **L'ultima volta che hai pianto?**

Qualche mese fa per la scomparsa di un caro amico

## **L'incontro che ti ha cambiato la vita?**

Quello con mia moglie

## **La cosa che più ti indigna?**

L'ipocrisia

## **Sogno ricorrente?**

Non ne ho

## **Il giorno più felice della tua vita?**

La nascita delle mie figlie

## **E il più infelice?**

La perdita di mio padre

## **Una persona scomparsa che richiameresti in vita?**

Tante

## **Quale sarebbe per il mondo la disgrazia più grande?**

La guerra nucleare

## **E per te?**

Restare solo

## **La materia scolastica preferita?**

Fisica

## **Città preferita?**

Parigi

## **Il colore preferito?**

Blu

## **Il fiore preferito?**

Rosa rossa

## **Bevanda preferita?**

Birra

## **Il piatto preferito?**

Tutti i primi piatti di pasta

## **Il primo ricordo?**

Una sorpresa per il giorno di S. Lucia

## **Libro preferito di sempre?**

Non ho un libro preferito

## **Poeti o poesie preferiti?**

Foscolo, Manzoni

## **La trasmissione televisiva più amata?**

Zelig

## **La più odiata?**

Sanremo

## **Film cult?**

L'albero degli zoccoli

## **Attore e attrice preferiti?**

Harrison Ford e Meryl Streep

## **Il tuo eroe o la tua eroina nella finzione?**

Charles Bronson nel "Giustiziere della notte"

## **Nella vita vera?**

Non saprei

## **Personaggio storico più ammirato?**

Giovanni Paolo II

## **Personaggio storico più detestato?**

Stalin

## **Se non avessi fatto il mestiere che fai?**

Tecnico di elettronica

## **Il dono di natura che vorresti avere?**

La capacità di essere sempre ottimista

## **Il regalo più bello mai ricevuto?**

Il pianoforte

## **Le colpe che ti ispirano indulgenza?**

Quelle commesse per ingenuità

## **Il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto?**

Mezzo pieno

## **Come vorresti morire?**

Con la certezza di avere realizzato le mie aspirazioni

## **Il tuo motto?**

C'è sempre una misura nelle cose

## **Stato d'animo attuale?**

Sereno e rilassato



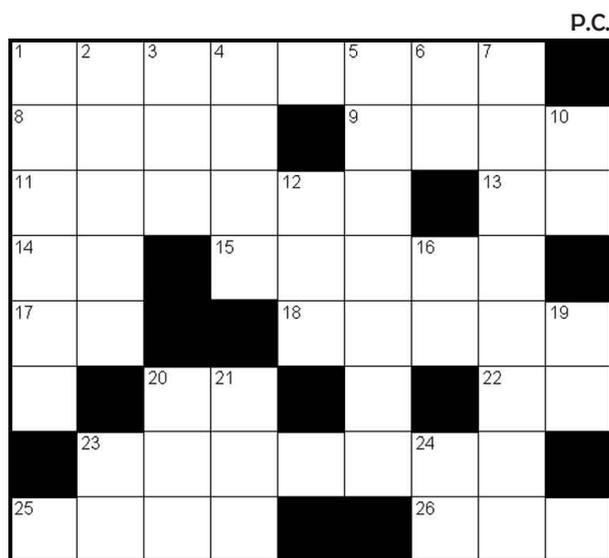
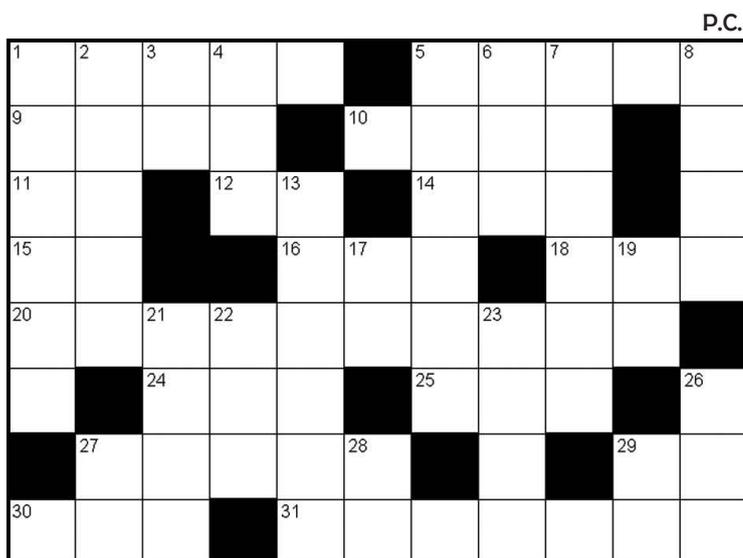
### Poesia di Natale

22

Odio il Natale, sparategli a vista, non lo voglio più. Non mi serve a niente finché dura un solo giorno all'anno. Non lo sopporto più perché, in quel giorno sacro e santo, il Dio degli uomini liberi l'han fatto diventare coercitivo come un appuntamento fiscale e mondano come una prima alla Scala. A Natale non voglio un tacchino, voglio bere un bicchiere di vino parlando col mio Cristo perché mi aiuti ad indossare i suoi chiodi sul cuore. Voglio tante battaglie culturali foriere d'un nuovo Rinascimento, voglio tante spade intellettuali che difendano l'intelligenza massima, voglio tanti kalashnikov spirituali ad imporre il senso del bene, del bello e del vero. Non voglio nemmeno più la Pasqua perché se ci ubriachiamo di gingilli inutili il giorno della nascita di Gesù finiamo per distrarci dal senso della sua vicenda umana e divina e a nulla servirà raccontarci, mesi dopo, perché l'hanno ammazzato come un maiale. Non voglio più il Natale, perché ormai è l'ombra vecchia di se stesso. Quel giorno voglio Dio alla mia tavola senza piatti e tovaglia, lo pretendo e so che ci sarà, voglio offrirgli la mia acqua e il mio pane e la mia anima e la mia vita e la mia morte in cambio di una sola parola luminosa delle Sue. Voglio anche uomini e donne forti, acuti, lungimiranti e modesti in ogni posto di grande responsabilità. Voglio nuvole fatte col fiato degli angeli, non di acidi e rifiuti volanti. Portate via il Natale dai miei incubi, vi scongiuro, portatelo lontano da me perché è un fantasma insopportabile, è la festa delle cravatte nuove e dei tacchi sempre più alti, dei fiocchetti rossi e dei bambini vestiti come pupazzi. Il giorno di Natale vorrei vedere i bambini coperti da una tunica di lino, come Gesù, e senza etichette firmate, perché i genitori ricordino d'aver messo al mondo le immagini perfette del Creatore. Voglio digiunare, il giorno di Natale, e digiunerò per onorare chi festeggia questa data con un pugno di polvere nel futuro e perché ho trascorso più di quaranta Natali mangiando come un bue, dimenticando di essere un uomo anche troppo fortunato. Uccidete il Natale, sparategli in fronte, è un cumulo di ragnatele che nasconde il suo senso più vero. È un battesimo e un funerale, un tango e una pozzanghera, un volo di rondini e la morte di un sant'uomo. È una rosa sanguigna e un giglio virgineo. È finto, è vero, è troppo di tutto ed è divenuto un giorno delirante, irriverente nella sua ipocrisia, falso, acido, avido e puzzolente di candide promesse da un soldo di cacio. Odio il Natale, perché nessun anno nuovo mi porta più avversari degni né nemici assetati di sangue ma solo moschine e mosconi che mi rubano le briciole, e leoni col miagolio di gommapiuma. Rivoglio nemici che mettano il nome e la faccia sui proiettili che mi sparano addosso, e che finalmente mi sparino al petto invece che alla schiena. Rivoglio un futuro da giocare sulla scacchiera ma con gli scacchi, non con le pedine della dama. Rivoglio vedere schiere di imprenditori con la tempra di una volta, in grado di condurre aziende come portaerei negli oceani, non soltanto squallidi affaristi spacconi e orgogliosi di trainare barchette negli stagni e chiamarli 'imperi'. Rivoglio datori di lavoro che giudichino le persone per quel che san fare e non per quanto costano, che ricomincino a osare, a rischiare in proprio senza scaricare i costi in eccesso sulle spalle di chi ha meno di loro. Rivoglio imprese più

attente alla salute ed alla dignità dei lavoratori, ma anche lavoratori che prima di portare i diritti in piazza portino i doveri in ufficio, in fabbrica e nei cantieri. Rivoglio studenti che finché debbono imparare non si azzardino ad insegnare a docenti e ministri come si tiene la matita in mano. Rivoglio statisti sulle poltrone dei politici, rivoglio gente colta a governarci, rivoglio cosmopoliti a portare l'Italia a spasso nel mondo e non cafoni tirati a lucido e con ambizioni infuocate da sole piccole questioncine provinciali. Rivoglio la polizia a cavallo durante gli scioperi, rivoglio i carabinieri con gli idranti che schiaffeggiano i fannulloni, rivoglio giustizia e ordine, rivoglio le cose in ordine e in silenzio. Rivoglio un Natale in cui la gente sta zitta mentre nasce Dio, una società in cui la gente sta zitta davanti alla bellezza dell'arte, in cui la gente sta zitta quando non c'è niente da dire, in cui la gente sta zitta quando è il silenzio e lo stupore ed il rispetto e la saggezza che devono parlare e regnare. Rivoglio vivere il giorno in cui ho smesso di essere fascista per essere cristiano perché il fascismo non era abbastanza rivoluzionario e sollevato da terra. Rivoglio politici che usino il pettine almeno per andare in pubblico e preti che vadano in bicicletta come don Camillo. Non voglio più il Natale e non voglio più un mondo diverso, lo voglio uguale ma con meno teste matte. Voglio più matti veri a far cose sagge, e molti meno saggi che fan cose matte. Voglio una finanza che smetta di essere assassina di se stessa e di interi continenti, voglio banche che facciano credito e non istituti di credito che spingano a fare debito. Voglio un Natale che sappia di abete nostrano e non di plastica cinese, che sappia di incenso e non di deodoranti al gelsomino. Datemi un natale degno dell'anno zero, rivoglio i re magi, uno a Washington, uno a Bruxelles e uno a casa mia, ché gli voglio parlare. Voglio un'Europa memore di essere un continente padre e non aspetti sempre il nuovo oracolo a stelle e strisce, giacché di cultura e sapienza, noialtri, ne abbiamo abbastanza per farci ascoltare da chiunque. Rivoglio un'Europa che faccia un salto in avanti e in alto, rivoglio i suoi più grandi cervelli e artisti, rivoglio un'Italia che si ricordi del suo sangue santo, geniale e valoroso. Portatelo via, il Natale, ormai è difettoso, il mondo tutto è fuori garanzia, senza più sogni grandi né grandi visioni del domani, ma solo toppe e rappezzi, aggiustamenti d'emergenza e cupi governanti senza sale né profumo. Rivoglio un mondo che sia ancora capace di creare miti e leggende degni di questo nome, che non metta sugli altari calciatori ricchi e drogati insieme alle baldracche della tv. Gli idoli non sono questi, gli dei non sono questi! Ve lo ricordate chi è nato il giorno di Natale?? È forse nato un calciatore? È forse nata una ballerina? È forse nato un pagliaccio dentro un televisore? Nossignori, è nato il più ricco dei ricchi e più povero dei poveri, l'imperatore del mondo e più umile servo fra i servi, è nato il senso della vita e della morte, il senso dell'essere, del dare e del darsi, è nato il più importante mattone del futuro, il più vitale sorso d'acqua, la singola goccia che dà senso a tutti i mari, la pietra che tiene insieme tutte le montagne, il seme di grano che sfama solo a tenerlo sul petto. Il venticinque dicembre, alle ore zero, non è nato un pater-avegloria biascicato guardando quanto manca alla fine della Messa, ma un bambino con tre chiodi in corpo, capace di vivere per il solo scopo di morire per noi. Ora vi ricordate? E adesso buon appetito, tanti auguri e buon Natale.

# CRUCIVERBUREN



**ORIZZONTALI:** 1. Chi è a digiuno (dial) – 5. Grossa cavalletta (dial) – 9. Non nitido, nebbioso (dial) – 10. Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico – 11. Un Lord... senza cuore – 12. Sazi senza pari – 14. Abete bianco (dial) – 15. Pesciolini... e famiglia bornese (dial) – 16. Educazione Continua in Medicina – 18. Plantigrado... o cereale (dial) – 20. Mammifero chiroterro (dial) – 24. Colpevole – 25. Poco aromatico – 27. C'è quello delle Doline – 29. Paese della Val di Scalve (dial) – 30. Il nemico del... cà (dial) – 31. Antico lavoro (dial)

**VERTICALI:** 1. Floscio, che non sta su (dial) – 2. Astuccio per falciatori (dial) – 3. Simbolo chimico dell'Hassio – 4. Segno in schedina – 5. Sopravvivere (dial) – 6. Sufficiente (dial) – 7. Centro balneare del Veneto – 8. La... medaglia d'argento (dial) – 13. Sedi delle rotule (dial) – 17. Il migliore amico dell'uomo (dial) – 19. Era venerato dagli egizi – 21. Arrabbiato (dial) – 22. L'oggi per domani (dial) – 23. Poco dotate di vista (dial) – 26. Essi (dial) – 27. Alimento quotidiano (dial) – 28. Boa senza capo – 29. Comune affermazione (dial)

**ORIZZONTALI:** 1. Pianta detta Acetosella (dial) – 8. Un famoso profeta – 9. Ospita i recettori del gusto(dial) – 11. Verbo per mucche al pascolo (dial) – 13. Animale da cortile (dial) – 14. Allenatore – 15. La festa più importante della cristianità (dial) – 17. All'inizio dell'oasi – 18. Animale strisciante (dial) – 20. Bene senza pari – 22. Sigla di Genova – 23. Ridotti in cenere – 25. Pesante (dial) – 26. Specchio d'acqua (dial)

**VERTICALI:** 1. Accattone, mendicante (dial) – 2. Schiavo spartano – 3. Famoso... gorgonzola – 4. Animale poco simpatico – 5. Macchia (dial) – 6. La sesta nota – 7. E' famosa quella di Socrate – 10. Avanti Cristo – 12. Mezzo nespole – 16. Sigla di Asti – 19. Non qui (dial) – 20. Il paese dei "maia carie" (dial) – 21. La aspettiamo in inverno (dial) – 23. Sigla di Cremona – 24. Tele senza gemelle

## Soluzione del numero scorso



## **Natale, un giorno**

***Perché***

***dappertutto ci sono così tanti recinti?  
In fondo tutto il mondo è un grande recinto.***

***Perché***

***la gente parla lingue diverse?  
In fondo tutti diciamo le stesse cose.***

***Perché***

***il colore della pelle non è indifferente?  
In fondo siamo tutti diversi.***

***Perché***

***gli adulti fanno la guerra?  
Dio certamente non lo vuole.***

***Perché***

***avvelenano la terra?  
Abbiamo solo quella.***

***A Natale - un giorno - gli uomini andranno  
d'accordo in tutto il mondo.***

***Allora ci sarà un enorme albero di Natale  
con milioni di candele.***

***Ognuno ne terrà una in mano,  
e nessuno riuscirà a vedere l'enorme  
albero fino alla punta.***

***Allora tutti si diranno "Buon Natale!" a Natale, un giorno.***

**Hirokazu Ogura**

***Auguri di Buone Feste dalla Gazza!***